

16 marzo 2022

Per la pace le Nazioni unite in seduta pubblica e permanente sull'Ucraina

Luigi Ferrajoli

Crisi Ucraina. Per l'art. 1 dello Statuto costitutivo la sua finalità è "mantenere la pace...e, a questo fine conseguire con mezzi pacifici la soluzione delle controversie internazionali"

Quando un bandito minaccia di sparare su una folla se non saranno accolte le sue richieste, o peggio ha già cominciato e continua a sparare, il dovere di quanti hanno il potere di farlo – in questo caso la comunità internazionale – è quello di trattare, trattare, trattare la cessazione della strage. Poco importa se il bandito sia considerato un criminale, o un pazzo, o un giocatore d'azzardo oppure un capo politico irresponsabile che non ha visto accogliere le sue giuste ragioni e rivendicazioni. La sola cosa che importa è la cessazione dell'aggressione e della strage degli innocenti.

Trattare è ciò che chiedono milioni di manifestanti in tutto il mondo allorquando domandano di "cessare il fuoco": innanzitutto per porre fine alla tragedia dei massacri, delle devastazioni e della fuga di milioni di sfollati ucraini; in secondo luogo, perché la continuazione della guerra non può che produrre un'escalation, fino alla sua possibile deflagrazione in una guerra mondiale nucleare senza vincitori e soltanto con sconfitti. Proprio i più accaniti critici di Putin non dovrebbero dimenticare che ci troviamo di fronte a un autocrate fornito di oltre seimila testate nucleari, e che l'insensatezza di questa guerra, anche dal punto di vista degli interessi della Russia, non consente di escludere ulteriori, apocalittiche avventure.

Ma chi ha il potere e, aggiungerò, il dovere di trattare? Forse ci stiamo dimenticando che esiste un'istituzione, le Nazioni unite, la cui ragione sociale e la cui finalità statutaria, dice l'articolo 1 del suo Statuto, è "mantenere la pace... e, a questo fine,... conseguire con mezzi pacifici e in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie internazionali". Esiste dunque una responsabilità istituzionale della comunità internazionale di fare tutto ciò che è possibile fare per ristabilire la pace.

Non si tratta certo di mettere all'ordine del giorno la decisione di porre fine alla guerra, cui la Russia opporrebbe il suo veto.

Si tratta del dovere dell'Onu di fare tutto ciò che è possibile al fine di ottenere la pace. E ciò che è possibile, e perciò doveroso, è non lasciare la debole Ucraina a trattare da sola – prima o poi la resa – con il suo aggressore, bensì offrire i suoi organi istituzionali, l'Assemblea generale e il Consiglio di Sicurezza, come i luoghi e i soggetti della trattativa, convocati e riuniti in maniera permanente.

C'è insomma, come scrivemmo in un appello di "Costituente Terra", il dovere della comunità internazionale di fermare la guerra a qualunque, ragionevole costo: dall'assicurazione che l'Ucraina non entrerà nella Nato all'autonomia, sulla base di un voto popolare nell'esercizio del diritto dei popoli all'autodeterminazione, delle piccole regioni dell'Ucraina ruffone e ruffone. E non c'è modo più efficace, per raggiungere un simile risultato, che riunire in seduta pubblica e permanente, finché non sia raggiunta la pace, gli organi supremi dell'Onu, per dar vita a un confronto nel quale tutti, a cominciare dalle maggiori potenze, dovranno assumersi le loro responsabilità di fronte al genere umano.

Sarebbe un'iniziativa eccezionale, senza precedenti, dotata di un enorme valore politico e simbolico, che varrebbe a segnalare la gravità dei pericoli che incombono sull'umanità e a impegnare tutti gli Stati del mondo a prendere sul serio il principio della pace stabilito dallo Statuto dell'istituzione della quale sono membri. Sarebbe un merito storico se a proporla fosse l'Italia, in omaggio al ripudio della guerra espresso dall'articolo 11 della sua Costituzione esattamente con le stesse parole appena ricordate della Carta dell'Onu. Ancor meglio sarebbe se a proporla fosse l'Unione Europea.

Potrebbe uscirne non soltanto la fine della guerra, ma anche una riflessione comune sulla necessità di rifondare il patto di convivenza pacifica stipulato, senza le necessarie garanzie, con la creazione dell'Onu. Il pericolo nucleare che stiamo correndo potrebbe quanto meno indurre i paesi che ancora non l'hanno fatto ad aderire al Trattato sul disarmo nucleare del 7 luglio 2017, già sottoscritto da ben 122 paesi, cioè da più dei due terzi dei membri dell'Onu.

Potrebbe, soprattutto, convincere gli Stati Uniti ad annullare il loro ritiro, deciso il 2 agosto 2019 dal presidente Trump, dal trattato del 1987 sul progressivo disarmo nucleare, e indurre tutti gli Stati dotati di armamenti atomici a riprendere questo graduale processo, fino al disarmo nucleare dell'intero pianeta.

26 marzo 2022

Contro la catastrofe, i doveri della comunità internazionale

Luigi Ferrajoli

Crisi ucraina. Il vero aiuto ai civili ucraini bombardati non è l'invio di armi - prolunga il conflitto e le stragi -, ma la partecipazione alla trattativa Kiev-Mosca delle potenze occidentali a cominciare dagli Stati Uniti.

C'è una grande ipocrisia alla base delle politiche del nostro governo e degli altri governi europei e del dibattito pubblico sulla guerra di aggressione della Russia e sulla solidarietà all'Ucraina. Tutti sanno, ma tutti fanno finta di non sapere che dietro questa guerra, della quale l'Ucraina è soltanto una vittima, il vero scontro è tra la Russia di Vladimir Putin e i Paesi della Nato. Sono perciò gli Stati Uniti e le potenze europee che dovrebbero trattare la pace, o quanto meno affiancare l'Ucraina nelle trattative, anziché lasciarla a trattare da sola con il suo aggressore.

Sarebbe questo il vero atto di solidarietà dell'Occidente nei confronti del popolo ucraino. Il vero aiuto alla popolazione ucraina, bombardata e massacrata ormai da un mese, non è l'invio di armi, che ha il solo effetto di prolungare il conflitto e le stragi, bensì la partecipazione alla trattativa delle grandi potenze occidentali a cominciare dagli Stati Uniti.

Sarebbe questo il vero sostegno all'Ucraina: il raggiungimento dell'immediata cessazione dell'aggressione e, a tal fine, un negoziato con la Russia che veda, a fianco dell'Ucraina, i Paesi membri dell'Alleanza atlantica, dotati di ben altra forza e di ben maggiore capacità di pressione.

A questi fini non servono gli insulti a Putin, che rischiano solo di rendere ancora più difficile il negoziato o peggio, trattandosi di un autocrate irresponsabile, di provocarlo e di indurlo ad allargare il conflitto, fino a farlo precipitare in una terza guerra mondiale nucleare.

Ancora meno serve – anzi è benzina sul fuoco – la corsa alle armi degli Stati europei, dal riarmo della Germania all'aumento delle spese militari fino al 2% del Pil deciso dall'Italia e da altri Stati europei: “pazzi”, li ha chiamati papa Francesco, dichiarando di essersi per loro “vergognato”. Serve, al contrario, che le maggiori potenze – Stati Uniti ed Unione europea in primo luogo – affrontino il pericolo di un allargamento incontrollato della guerra e si assumano la responsabilità di fare di tutto per ristabilire quanto prima la pace.

Per questo la sede appropriata della trattativa dovrebbe essere non già una sconosciuta località della Bielorussia, ma l'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Per due ragioni. In primo luogo, perché le Nazioni Unite sono l'organizzazione la cui finalità istituzionale, come dice l'articolo 1 del suo statuto, è mantenere la pace e conseguire con mezzi pacifici la soluzione delle controversie internazionali. In secondo luogo, perché nel Consiglio di Sicurezza siedono, come membri permanenti, tutti i Paesi dotati di armamenti nucleari, esattamente le potenze che hanno la forza e il potere per trattare la pace: la Russia, gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna e la Cina.

La trattativa si svolgerebbe così sotto gli occhi dell'intera umanità, all'interno di un'istituzione che ha per ragione sociale il conseguimento della pace e i cui organi, a tal fine, ben potrebbero essere convocati in seduta permanente fino a quando non riusciranno a porre termine alla guerra.

Potrebbe uscirne non solo la fine dell'aggressione all'Ucraina, ma anche una seria riflessione sul pericolo, mai così grave, dell'olocausto nucleare che sta correndo il genere umano e quindi la decisione razionale di riprendere il progressivo disarmo atomico del mondo pattuito nel 1987 da Gorbaciov e Reagan e interrotto da Trump nel 2019.

L'alternativa è l'escalation della guerra, con il rischio sempre maggiore della sua deflagrazione in una guerra nucleare. Ma anche al di là di questa terrificante prospettiva, la continuazione di questa guerra, oltre a produrre massacri e devastazioni nella povera Ucraina, non potrà che far crescere e stabilizzare la logica bellica dell'amico/nemico.

La decisione quasi unanime del nostro Parlamento di aumentare quasi del doppio le spese militari, la terribile decisione tedesca di finanziare con 100 miliardi di euro il proprio riarmo, il progetto di dar vita in modo più che precipitoso a un esercito europeo, l'opzione del presidente statunitense Joe Biden per il rafforzamento militare della Nato anziché per il confronto diplomatico, il compiacimento generale per la «compattezza» dell'Occidente in armi raggiunta in questa logica di guerra, la crescita dell'odio verso il popolo russo e l'informazione urlata e settaria sono tutti segni e passi di una corsa folle verso la catastrofe. È il trionfo della demagogia e dell'irresponsabilità, il cui costo è pagato oggi dal popolo ucraino e domani, se la corsa non si fermerà, dall'intera umanità e in particolare dall'Europa.

È un'ingenua illusione pacifista sperare ancora in un risveglio della ragione delle potenze occidentali, animato da una vera volontà di fermare, nell'interesse di tutti, la follia di questa guerra?